

DIOCESI DI ROMA * CENTRO PER LA
PASTORALE FAMILIARE

2



LA FAMIGLIA
SCOPRE
LA SUA
UNITA'
PARTECI-
PANDO
ALL'EUCA-
RESTIA

Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

www.vicariatusurbis.org/famiglia

Stampato in proprio - 2008

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE * S. PAOLO APOSTOLO

Domande per la riflessione in coppia o in gruppo:

- Quale aspetto del testo di San Paolo ci ha colpito e spinto a ripensare qualcosa della nostra vita di coppia e di famiglia cristiana?
- Quanto ci impegniamo a preparare il nostro offertorio durante la settimana? Abbiamo sempre qualcosa da offrire?
- Vediamo - innanzitutto nelle persone vicine a noi - la presenza di Gesù, oppure ci limitiamo ad avere con il Signore un rapporto individualistico, fatto solo di preghiera e di devozione?
- Ci impegniamo a vivere nella comunione della nostra famiglia, immedesimandoci veramente nell'altro in modo da provare i suoi stessi sentimenti senza permettere mai che possa pensare o dire "Tu non mi capisci"?
- Ci regaliamo uno spazio sufficiente per la preghiera personale di ringraziamento dopo la Comunione? Abbiamo almeno l'accortezza di farlo con maggiore calma dopo la Messa quando ci capita di essere distratti (il nostro bambino scappa per la chiesa, ci chiedono di cantare, di distribuire un foglietto con un avviso...)

Diocesi di Roma * Centro per la Pastorale Familiare

2 LA FAMIGLIA SCOPRE LA SUA UNITA' PARTECIPANDO ALL'EUCARESTIA

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE
SAN PAOLO APOSTOLO

Invito - Isaia 55,1-5

O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte.

Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.
Ecco l'ho costituito testimoniaio fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.

Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...

Padre Nostro...

Conclusione:

Il Signore ci Benedica e ci Custodisca;
Ci mostri il Suo Volto e abbia misericordia di noi;
Volga a noi il Suo Sguardo e ci dia Pace.

Impariamo i sentimenti e le virtù di Cristo pregando come San Francesco.

Tu sei santo, Signore Iddio unico
che fai cose stupende.

Tu sei forte
Tu sei l'Altissimo
Tu sei il Re Onnipotente
Tu sei il Padre Santo
Re del Cielo e della terra.
Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dei.
Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene,
Signore Iddio vivo e vero.

Tu sei amore, carità.
Tu sei sapienza.
Tu sei umiltà
Tu sei pazienza.
Tu sei bellezza.
Tu sei sicurezza.
Tu sei la pace.
Tu sei gaudio e letizia.
Tu sei la nostra speranza.
Tu sei giustizia.
Tu sei temperanza.
Tu sei ogni nostra ricchezza.

Tu sei bellezza.
Tu sei mitezza.
Tu sei il protettore.
Tu sei il custode e il difensore nostro
Tu sei fortezza.
Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza.
Tu sei la nostra fede.
Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza.

Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore Dio onnipotente,
misericordioso Salvatore.

San Francesco d'Assisi

CORINTO

Al tempo di San Paolo, Corinto è una città che oggi definiremmo “cosmopolita”. Vi si trova un porto famoso e molto trafficato. Rappresenta un nodo principale, un punto di irraggiamento con tutta l’Acaia. E’ un grande centro di cultura greca, dove si affrontano correnti di pensiero e di religione molto differenti tra loro, con un rilassamento dei costumi che la rende tristemente celebre. Il culto religioso principale, peraltro molto fiorente, è dedicato alla dea Afrodite.

La Casa

A Corinto San Paolo incontra Aquila e Priscilla, una coppia di sposi ebrei, cacciati via da Roma nel 49 con l’editto di espulsione dell’Imperatore Claudio, *“poiché gli Ebrei insorgevano in continuazione istigati da un certo Chrestos”* (Svetonio, Claudio 25,11). Ritroveremo questa coppia di “operatori di pastorale familiare” a Roma, dopo la morte di Claudio, nel 54, pronti ad accogliere l’Apostolo. E’ una coppia veramente attiva e fedele: prima di poter far ritorno a Roma si dà da fare senza risparmiarsi evangelizzando ed occupandosi della Chiesa. Con loro Paolo si reca ad Efeso.



Il lavoro

Paolo lavora alla maniera dei rabbini, in modo da assicurare la gratuità del suo servizio apostolico. Si associa ad Aquila e Priscilla, confezionando delle tende, come facevano loro.

La lettera

Paolo scrive la prima Lettera ai cristiani di Corinto durante la sua permanenza a Efeso, ovvero nel corso del suo secondo viaggio. E' uno scritto "occasionale": anziché essere una trattazione teologica, contiene principalmente delle risposte a situazioni concrete.

San Paolo soggiorna a Corinto per quasi due anni. Durante lo *shabbat*, alla sinagoga, cerca di dimostrare ai dottori della legge il messianismo di Gesù. Ottiene che il capo della sinagoga, Crespo, si faccia battezzare insieme a tutta la sua famiglia. Evangelizzando ogni giorno, Paolo tira su una comunità cristiana forte. La Chiesa di Corinto, che accoglie anche i pagani, si sviluppa così molto rapidamente. Essa diventa la base operativa di Paolo, dal momento che Roma gli viene negata dal decreto di espulsione dell'Imperatore Claudio.

A Corinto, le autorità delle sinagoghe, che beneficiano di privilegi, non desiderano che i cristiani siano considerati una setta ebraica dissidente. Così accusano Paolo davanti al proconsole Gallione (fratello del filosofo Seneca), di fare propaganda religiosa illecita. Dopo aver sentito l'accusa, Gallione si rifiuta di ascoltare la difesa, dichiarandosi incompetente poiché Paolo è ebreo e, ai suoi occhi, la disputa è interna alla sinagoga (cfr. At 18,12-16). Paolo si imbarca allora per raggiungere Antiochia ed Efeso con Priscilla e Aquila che saranno per diverso tempo, in quest'ultima città, gli animatori della futura comunità cristiana.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
Amen

“Per me vivere è Cristo” (Fil 1,21)

Signore, nutrendoci dell'Eucarestia potremo crescere nell'amore e realizzare quel meraviglioso disegno che tu hai pensato creandoci l'uno per l'altra.

Grazie Signore perché hai voluto che fossimo uniti con un vincolo che nessuno può sciogliere e che per noi non è un peso ma un dono. Perché nell'indissolubilità c'è l'eternità dell'amore che tu ci doni.

Ti rendiamo grazie, Signore Gesù, perché hai accettato il dono del nostro amore umano per trasformarlo, per cambiargli la sostanza rendendolo divino.

Signore Gesù, sposo della nostra famiglia, solo uniti a te il nostro amore sarà eterno, forte, invincibile, autentico e fecondo.

Ti chiediamo perdono per quando ci siamo lasciati tentare dall'egoismo, abbiamo pensato solo alla nostra realizzazione, ai nostri interessi, ai nostri capricci separandoci da quell'unità della coppia che tiene la famiglia.

Accostandoci alla Comunione siamo, in un modo invisibile, una sola carne. Che questa unità ci porti alla fecondità, al dono del nostro amore che supera i confini di noi due per allargarsi dove tu desideri, Signore.

Con la nostra fede debole potrai annunciare al mondo che tu sei il Salvatore. Attraverso le nostre poche forze tu potrai ancora guarire gli ammalati, consolare quelli che piangono, restituire la vita a chi non l'ha più.

Ti chiediamo perdono per quando la nostra coppia non ha avuto i tuoi stessi sentimenti, si è lasciata prendere dall'egoismo, non ha saputo guardare al fratello che aveva bisogno di noi.

“Attraverso Gesù... saremo vicinissimi”

“Stamattina mentre mi trovavo nel mio ufficio, solo, ho pensato a te e mi è venuta la nostalgia di vederti... Ti voglio comunicare un mio pensiero: quando mi trovo nella chiesa del Sacro Cuore in via Piave, dove è esposto Gesù Sacramentato, guardando Gesù mi sembra di vedere te in Gesù e così pure tu quando fai orazione davanti al Tabernacolo pensa di vedere in Gesù Sacramentato me e tutti noi in unione con te. Così, parlandoci in Gesù e attraverso Gesù non saremo più lontani, saremo vicinissimi e la nostra vicinanza non sarà semplicemente immaginaria, ma sarà reale, vera, palpitante, viva. Evidentemente il Signore ci ha fatto allontanare, perché noi potessimo essere più vicini a Lui, attraverso Lui e con Lui. E ci diremo tante cose e chi potrà impedircelo? Perché non vi è uomo sulla faccia della terra che può impedire di fare le confidenze che si vuole a Nostro Signore in Sacramento. Ragione di più per accostarci con più fervore alla Santa Comunione. Poi abbiamo la possibilità di fare la Comunione spirituale. E la potremo fare quante volte vorremo, in piena libertà, come si conviene ai figli di Dio”

**Lettera del Servo di Dio Ulisse Amendolagine
per il quale è in corso la causa di beatificazione insieme alla sua sposa Lelia**

Se la vocazione degli sposi cristiani è quella di rivivere la stessa qualità d'amore con cui Cristo dona se stesso, è evidente come il sacramento del matrimonio non possa sussistere senza la partecipazione all'Eucaristia. Alla luce di questa verità, riconosciamo come l'armonia e la comunione coniugale dei servi di Dio Lelia e Ulisse trovino fondamento proprio nell'Eucaristia, “fonte stessa del matrimonio cristiano” (FC, 57). Ricevere l'Eucaristia, infatti, significa entrare in intimo contatto con Gesù che si offre in sacrificio per noi; è solo attraverso Essa, dunque, che si rende possibile il dono autentico, gratuito, di sé: “In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. (...) La partecipazione poi al Corpo ‘donato’ e al Sangue ‘versato’ di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana” (FC, 57). La vita coniugale e familiare, con il lavoro quotidiano, le preghiere, le contrarietà, le sofferenze,... “diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1Pt2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore” (LG, 34). Esse, sotto l'azione dello Spirito Santo, concorrono a “edificare il corpo di Cristo” (Ef 4,12). La partecipazione assidua all'Eucarestia trasforma, giorno dopo giorno, l'amore umano dei due sposi in amore soprannaturale, sempre più conformato all'amore di Cristo, e - proprio in virtù di ciò - sempre più aperto agli altri.

Laura Isotton
da “Risorgeremo!” *Viaggio nella spiritualità coniugale
di Lelia e Ulisse Amendolagine*

**La prima lettera ai Corinzi:
l'unità della Chiesa intorno all'Eucarestia**

Fratelli, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio.

Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi e in parte lo credo. E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

1Cor 11,17-22

Chi è che “è ubriaco mentre l'altro ha fame”?, chi è che “fa vergognare chi non ha niente”?

San Paolo è molto preoccupato delle possibili tensioni o divisioni nella comunità di Corinto a causa di questioni di vita comunitaria.

La risposta di Paolo a tutte le questioni è piuttosto disordinata, ma la metodologia che usa l'Apostolo è esemplare: enuncia il problema e cerca la soluzione guardando alla persona di Cristo.

Proprio così fa al capitolo 11 che abbiamo appena letto: c'è il problema dei cristiani che partecipano ai banchetti dei loro amici nei templi pagani. C'è anche la triste vicenda dei cristiani poveri che assistono al lusinghiero banchetto dei cristiani ricchi (quelli che si ubriacavano e mangiavano a sazietà!) nel corso della cena che precedeva sempre ogni celebrazione comunitaria dell'Eucarestia. Per cercare una soluzione su ogni questione, San Paolo usa questo metodo: guarda a ciò che ha fatto Gesù. In questo caso descrive la sua Ultima Cena, indicando così il cuore genuino del rito cristiano per eccellenza: la celebrazione dell'Eucarestia.

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore
quello che a mia volta vi ho trasmesso:
il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito,
prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse:
«Questo è il mio corpo, che è per voi;
fate questo in memoria di me».
Allo stesso modo, dopo aver cenato,
prese anche il calice, dicendo:
«Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue;
fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».
Ogni volta infatti che mangiate di questo pane
e bevete di questo calice,
voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.
Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane
o beve il calice del Signore,
sarà reo del corpo e del sangue del Signore.
Ciascuno, pertanto, esamini se stesso
e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché
chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore,
mangia e beve la propria condanna.
E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi,
e un buon numero sono morti.

I bambini, anche più piccoli, scrutano il volto dei genitori quando li vedono tornare al banco della chiesa dopo aver "mangiato l'Ostia". Un viso concentrato può dare l'idea di mestizia, come se l'incontro con Gesù ci rinnovasse qualche sofferenza. Con un viso sorridente possiamo invece far capire ai piccoli che incontrare Gesù è una festa, è una gioia del cuore che si sente amato.

I bambini e l'Eucarestia

I bambini hanno nostalgia di Gesù. Ne sentono parlare, vedono la sua immagine. Ma perché non lo possono vedere di persona, perché non possono sentirlo parlare?

Il fatto che Gesù non si possa vedere è, per i bambini, un non-senso. E' onnipotente o no?

Rispondendo alla loro domanda "Perché Gesù non si fa vedere da noi?" possiamo iniziare a spiegare ai bambini il significato della Comunione: l'Eucarestia è il modo scelto da Gesù per essere sempre vicino a noi.

Non lo vediamo:

ma guardando l'Ostia Consacrata è come se lo vedessimo.

Non ci parliamo:

ma possiamo parlargli, dirgli tutto quello che vogliamo. Lui è felicissimo se lo facciamo e ci ascolta.

Non lo sentiamo parlare e non ci risponde:

ci ha già parlato, soprattutto attraverso la Bibbia. Ogni volta che leggiamo la Bibbia è il Signore che parla a noi. Per questo la Bibbia è sacra, non è un libro come gli altri.

Non lo possiamo toccare, abbracciare:

ma lo possiamo addirittura mangiare. Mangiandolo lui viene ad abitare in noi, diventiamo Gesù.

Non possiamo dimostrargli il bene che vorremmo:

lo possiamo fare facendo del bene ai fratelli: in ciascuno di loro, infatti, c'è sempre Gesù.

All'età in cui si riceve la prima Comunione i bambini sono perfettamente in grado di comprendere queste verità di fede e di vivere così la loro unione con il Signore Gesù.

Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati;

quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.

E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna.

Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

1Cor 11,23-34

La I lettera ai Corinzi conserva il più antico racconto dell'istituzione dell'Eucarestia. Paolo trasmette ciò che ha ricevuto: il Signore Gesù volle che essa fosse celebrata in ogni generazione dai suoi apostoli e dai loro successori.

Il sacramento richiede che sia riconosciuto il "corpo del Signore". La celebrazione è la vera fonte dell'unità della comunità cristiana: la Chiesa è una non a motivo di argomentazioni o scelte umane, ma poiché è l'unico Signore che la raduna e si dona ad essa.

San Paolo chiude la questione con una splendida pagina sulla struttura interiore profonda della Chiesa stessa, concepita come corpo di Cristo, molteplice nelle sue membra e qualità, ma unita nell'amore.

Fratelli, ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa

in primo luogo come apostoli,

in secondo luogo come profeti,

in terzo luogo come maestri;

poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni,

i doni di assistenza, di governare, delle lingue.

1Cor 12,27-28

- L'Eucarestia quindi rende la Chiesa corpo di Cristo: i credenti sono membra gli uni degli altri, poiché appartengono all'unico Cristo. La comunità di Corinto è invitata quindi a superare le divisioni poiché tutti sono l'unico edificio di Dio, il cui unico fondamento è Cristo: tutto appartiene ai Corinzi ed essi sono di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,3-23).

Lo stesso invito di Paolo vale per la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio. La famiglia appartiene a Dio. Ognuno è parte dell'altro perché appartiene all'unico Cristo.

- Nella comunità cristiana i diversi doni e carismi sono dati dall'unico Spirito che è lo Spirito del Signore Gesù. E questi sono donati per l'unità comune e sono ordinati in vista di questo servizio. Il vivere in quella carità che ha il volto di Cristo e che porta il suo nome, è perciò la via migliore di tutte, quella che sola conferisce significato ai singoli carismi.

In famiglia ci sono persone diverse con doni diversi. Ciascun carisma, ciascuna qualità è stata donata da Dio in vista della costituzione e dell'unità della famiglia. Lo Spirito Santo è presente nella famiglia e la fa riconoscere la signoria di Cristo Gesù.

- Come Gesù nella sua vita terrena parlava, agiva, salvava attraverso il suo corpo fisico, così egli ora opera e comunica attraverso la Chiesa, che è il corpo del Cristo risorto in azione nella storia.

Questo è un compito meraviglioso per noi tutti: offrire a Gesù - attraverso la nostra famiglia - la possibilità di operare ancora nella storia e di comunicare.

Così aveva detto Gesù in un giorno significativo: il giorno dopo la moltiplicazione dei pani raccontata da Giovanni. La folla che lo aveva seguito, ad un certo punto si aspettava di mangiare nuovamente gratis, invece Gesù parla sempre di cibo, ma di quello che offrirà lui in nutrimento:

un rapporto consolatorio. Dio non è solo il luogo in cui piangere o compiangersi sommessamente o un rifugio in cui gridare tutto il proprio dolore e la propria disperazione. Sì, Dio è anche questo, ci consola e ci asciuga le lacrime, ma non è solo per questo che dobbiamo desiderare la comunione con lui.

Nella comunione con Gesù possiamo accogliere l'altro, chiunque sia. Accoglierlo e vedere Gesù presente in lui in quanto creatura. La paura, la diffidenza verso l'altro vengono a cadere se crediamo che in ogni uomo c'è Gesù, anche quando non si vede, quando il suo volto è sfigurato dal male e dalla sofferenza.

L'Eucarestia è per gli sposi l'anticipo del Paradiso

I sacramenti del matrimonio e dell'eucarestia, per la loro partecipazione alla vita di Cristo, preparano all'unità del Paradiso. Accostandosi alla Comunione si inizia a provare ciò che sarà quando avremo la pienezza della vita nella comunione con Dio e con i fratelli. Dio sarà tutto in tutti e noi saremo reciprocamente uniti. Ma fin da ora l'Eucarestia ci unisce tra di noi e ci unisce a chi non vive più su questa terra. Ricevere l'Eucarestia ci avvicina anche ai nostri cari che abbiamo lasciato. Ricevere la Comunione vale più di ogni altro bellissimo gesto che possiamo fare: visitare il cimitero, accendere un lumino davanti ad una fotografia della persona cara.

Dopo tanto averlo cercato ora l'ho ritrovato.
 Non era al cimitero, non era nelle voci,
 non era nelle ombre sul muro, non era nelle lettere che mi scriveva,
 non era nell'odore delle sue cose,
 non era nei sogni notturni.
 Era nel Pane che mangiavo ogni domenica.
 Era in quel Gesù che l'abitudine e la pigrizia spirituale
 non mi facevano più riconoscere
 come persona, come vita.
 Là è mio marito, in Gesù vivo e vero.
 Morendo mi ha donato se stesso ancora di più
 e mi ha donato Gesù che ora incontro ogni giorno.

Adelina

Misurare ciò che si offre e fare i calcoli con la bilancia di precisione su ciò che si riceve non è più un dono: è compravendita di favori. Non è un matrimonio: è una complicità.

John L. Birckley

L'amore tra gli sposi e il dono della vita e dell'amore verso i figli sono il fine della famiglia. Si capisce così, immediatamente, il legame del matrimonio con l'Eucarestia. L'Eucarestia è, infatti, dono dell'amore e della vita. Per realizzare se stessa la famiglia ha quindi bisogno di accostarsi all'Eucarestia.

L'Eucarestia fa uno con Cristo, quindi rafforza l'amore tra gli sposi e l'unità della famiglia.

In questo modo, tutto ciò che la famiglia è e tutto ciò che la famiglia vive diventa divino. Con l'Eucarestia la vita di Dio passa alla famiglia.

Ricevendo Gesù-Ostia, i componenti della famiglia si fanno tutti uno: si fanno tutti Cristo. Realizzano l'unità dell'Uno: al centro, all'origine; là dove essa è senza incrinature, perché in essa ciascuno dei familiari non è più lui ma è Cristo: e quindi, prima ancora che come padre e figlio e madre e sorella ciascuno è visto come Gesù: e in Dio i dissapori svaniscono, le differenze scompaiono e l'amore circola.

Igino Giordani

[Il matrimonio] è un mistero e figura di una grande realtà: se anche non lo rispetti, rispetta ciò di cui è figura. ... In che modo è un mistero? Si uniscono e i due formano una sola persona. Quando si entra in scena, non c'è danza né cembali, ma molto silenzio e molta quiete, ... gli sposi si congiungono, non per formare un'immagine inanimata, né un'immagine di alcunché di terreno, ma di Dio stesso... Vengono per diventare un solo corpo. Ecco di nuovo il mistero dell'amore. Se i due non divenissero uno, non produrrebbero molti, finché restassero due; ma quando giungono all'unità, allora ne producono. Che cosa impariamo da questo? Che grande è la forza dell'unione.

Giovanni Crisostomo

Dobbiamo cercare la comunione con il Signore Gesù per aprirci alla vita, per cercare in lui la forza per accettare quello che la vita ci presenta. Non dobbiamo cercare Dio per chiuderci con lui in

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno.

Giovanni 6,54-58

Il grande miracolo dei pani e dei pesci era quindi propedeutico a quello che Gesù avrebbe spiegato il giorno dopo. Gesù spiega che sarà dato a tutti un cibo che darà la vita eterna ed attraverso il quale lui stesso dimorerà tra gli uomini.

Questo cibo sarà il nutrimento del tralcio (il cristiano) innestato (attraverso il battesimo) nella vite che gli dà vita (Dio).

Se infatti non ci nutriamo di Dio siamo come un tralcio che non ha una vite attraverso la quale crescere. E' destinato ad inaridirsi e a seccarsi senza mai produrre alcun frutto.

Gesù si dona a noi per darci la sua stessa vita divina. Siamo liberi di accettare o meno questo dono. Ma Gesù ci fa capire che, quando si accetta un invito divino, l'esito finale è sempre una festa, una gioia grande. Ce lo illustra la parabola degli invitati al banchetto di nozze: non tutti rispondono all'invito del re, trovano di meglio da fare o mettono delle scuse:

Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.

Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze.

Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Vengono allora invitate persone in grado di apprezzare veramente la festa. Solo loro parteciperanno e certamente staranno bene alla festa del principe. “Il banchetto nuziale è pronto; ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Matteo 22, 2-6.8-9

Ogni cristiano è invitato alle nozze in cui lo sposo è Gesù e la sposa è la Chiesa. Come gli sposi che attendono con gioia la festa delle nozze, così anche la famiglia attende il Signore.

Sentiamo spesso dire che la Chiesa “è sposa di Gesù”, ma che significa? Per “Chiesa” si intende ciascuno di noi insieme ai fratelli, si intende la nostra coppia di sposi, la nostra famiglia, il nostro gruppo ecclesiale...

Gesù quindi realizza la comunione con il cristiano sposato accogliendolo insieme al proprio sposo/alla propria sposa.

Il Sacramento del matrimonio, infatti, rende i battezzati non più soli, ma legati per sempre. Insieme gli sposi vivono la loro fede, insieme incontrano Dio, insieme si salvano.

Questo comporta che la nostra famiglia, nata dal sacramento del matrimonio, è così unita a Cristo da essere diventata quello che è una sposa per lo sposo. Che cosa avviene nelle nozze? Lo sposo si dona totalmente alla sposa perché la ama e, nello stesso tempo, la sposa si dona totalmente allo sposo perché lo ama.

Gesù si dona come sposo

Le nozze tra Gesù e l'umanità sono avvenute sulla Croce. Sulla Croce Gesù ha donato la sua vita per noi. Prima di morire, Gesù ci ha voluto mostrare questa donazione spezzando il pane, trasformandolo nel suo corpo e donandolo agli apostoli perché lo mangiassero e lo distribuissero. Ecco perché, nella liturgia della

Pasqua si cantano le nozze di Cristo con la Chiesa compiute nella Pasqua:

“Ecco le nozze dell'agnello. Ecco la notte luminosa, in cui il corteo nuziale entra nella gloria...”

“...è questa la notte in cui le cose celesti si uniscono alle cose umane...”

“...la terra è unita al cielo, e l'uomo e Dio sono uniti per sempre.”

dalla liturgia

Ancora la liturgia ci aiuta, così infatti proclamiamo in ogni celebrazione eucaristica:

“Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione nell'attesa della tua venuta”

E' l'annuncio della sposa colma di felicità perché il suo sposo si è donato tutto a lei. E' un annuncio che comporta il dolore (si deve necessariamente morire prima di risorgere), ma è un annuncio gioioso perché precede le nozze.

Gesù si è donato alla nostra famiglia perché essa si nutrisse di lui e si donasse a sua volta facendosi, come lui, spezzare e mangiare.

La famiglia deve diventare come il pane eucaristico: spezzato e donato al prossimo. Il vero sposo non tiene nulla per sé, ma dona tutto alla sposa e viceversa, così anche la famiglia sa che ogni cosa di sé va donata.

I doni della famiglia vengono offerti al Signore nell'Offertorio e vanno preparati in tutta la settimana. Non dobbiamo preoccuparci di cambiare il nostro modo di vivere la liturgia dell'offertorio, piuttosto dobbiamo cambiare il modo di vivere la settimana, sapendo che la sintesi di tutto avverrà durante in quel momento della Messa.

Il dono di se stesso dello sposo alla sposa vale più di ogni monile d'oro o di pietre preziose, quanto più lo sposo si affatica e pena per la sposa, tanto è più grande il dono.

Nei gesti quotidiani, nelle faccende domestiche, nella cura della prole, ci si può donare di più o di meno.

Rinunciare ai propri piaceri per assecondare e rendere felice l'altro significa donare se stessi.